



architettura del paesaggio e quadro storico insediativo

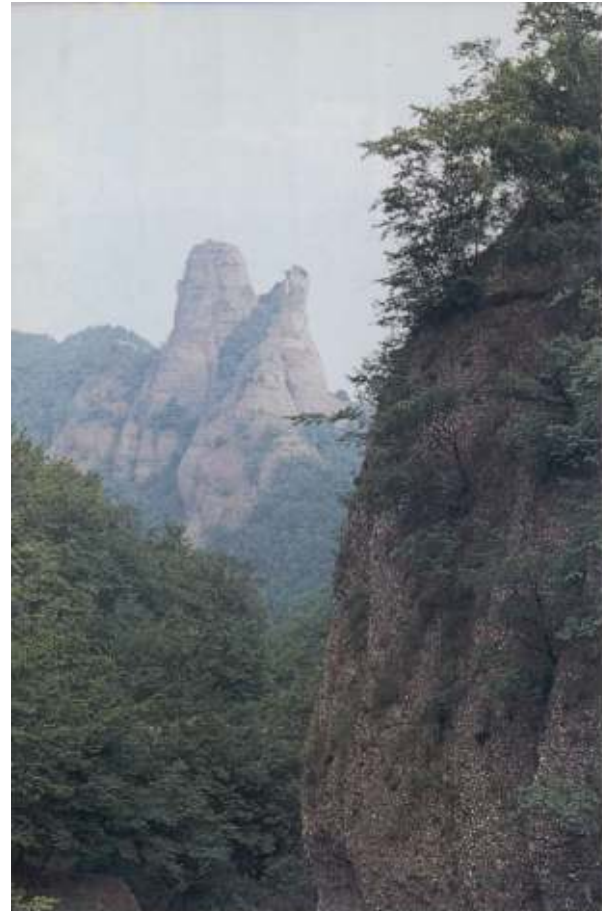
Il Parco dell'Antola comprende una serie molto articolata di territori schematicamente riuniti nella lunga dorsale di spartiacque che dal Monte Carmo passando per l'Antola, il Monte Buio, Alpe e Crocefieschi raggiunge Monte Reale, imponente sperone a guardia delle gole dello Scivvia tra Ronco e Isola del Cantone.

Tutte le aree del Parco appartengono quindi al versante padano con bacini imbriferi tributari delle due grandi direttrici fluviali del Trebbia e dello Scivvia.

Queste due valli a grandi linee individuano altrettanti settori abbastanza differenziati dal punto di vista paesaggistico determinando, nel disegno geometrico delle superfici perimetrate, una forma a "Z" dove l'asta inclinata è appunto la dorsale che le congiunge. Il settore più orientale verso il Trebbia, caratterizzato dalla struttura geologica omogenea dei calcari marnosi detti di "Monte Antola", comprende valli e crinali orientati a mezzogiorno che si diramano dalla dorsale principale M. Antola-M. Carmo.

Risulta in particolare incluso l'intero bacino del Brugneto con il lago omonimo e parti degli alti bacini del Vobbia, del Brevenna, del Pentemina, del Cassingheno e del Terenzzone.

Il settore più occidentale, geologicamente definito dai conglomerati di Savignone, include invece gran parte della media e alta valle del Vobbia con un'appendice che si spinge a meridione fino alla vetta del Monte Maggio.



◀
Le gole del Torrente Vobbia all'altezza del ponte di Zan: sullo sfondo i torrioni di conglomerato del Castello della Pietra.

(foto G. Meriana)

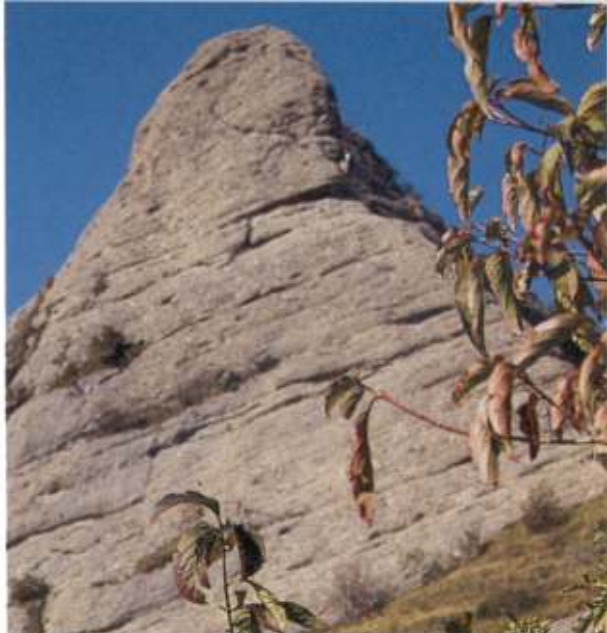
La diversa configurazione delle rocce nelle due aree produce anche notevoli variazioni nella scenografia del territorio tra gli estremi opposti delle creste sottili e affilate nella zona dei calcari o dalle architetture dirupate spesso quasi verticali dei conglomerati. Le orride gole del Vobbia, le pareti vertiginose delle Rocche del Reopasso, del Castello della Pietra e del versante est di Monte Maggio compongono uno dei quadri d'ambiente più suggestivi dell'intera regione.

Per effetto della complessa articolazione geografica del comprensorio che gravita intorno alle aree oggetto di tutela, anche il quadro storico insediativo corrispondente risulta altrettanto vario anche se genericamente può essere riferito alle due fondamentali direttrici del Polcevera-Scrivia e del Bisagno-Trebbia.

Alla frequentazione preistorica ampiamente documentata in entrambi i settori citati, si sovrappone in epoca romana uno schema insediativo che è molto più intenso a ponente per effetto dell'apertura nel 148 a.C. della via "Postumia Anteriore" ad opera del console Spurio Postumio Albino. Questa strada ha inizio nella valle del Polcevera presso Fegino (forse

►
L'ardita piramide rocciosa della Biorca nel gruppo del Reopasso.

(foto G. Poggi)



coincidente con la stazione “ad Figlinas” citata dalla tavola Peutingeriana) e quindi prosegue per Pontedecimo, Cesino, Pietra Lavezzara, Pian di Reste, Fiaccone, Castagnola, Acquafredda, Rigoroso e Libarna.

La “Postumia Posteriore” coincidente con la direttrice dei Giovi e di Valle Scrivia, si differenzia dalla “via alta” o “anteriore” per la rinnovata funzione commerciale forse interamente acquisita solo in epoca alto-medioevale e comunque successiva alle motivazioni squisitamente militari dell’itinerario più antico.

Nella valle del Trebbia la presenza romana appare invece molto meno documentabile anche se non mancano toponimi di fondi coevi come Cognolo e Fognano e ritrovamenti sporadici di varia natura come lapidi, oggetti votivi e materiali da costruzione sicuramente databili.

Dopo la caduta dell’Impero, la successiva rinascita religiosa presenta invece in questa valle, col monastero di Bobbio, uno dei centri di maggior interesse regionale. Fondato nel 614 dal monaco irlandese Colombano sulle rovine di un tempio ancora più antico dedicato a S. Pietro, il convento estende rapidamente la propria giurisdizione su un complesso notevole di territori comprendenti oltre al Trebbia gran parte della valle dell’Aveto e ampi settori della pianura Padana (Parma, Mantova, Ravenna). Insieme ad una fondamentale opera di colonizzazione agricola, estesa in tutta la vallata, i monaci Bobbiesi svolsero anche un ruolo di primo piano in ogni campo della cultura, testimoniato anche dalla ricca biblioteca del Monastero, prima in Italia nella conservazione dei codici antichi e nella diffusione a partire dal 999 dei numeri arabi attribuita all’iniziativa dell’Abate Gilberto di Aurillac eletto poi papa col nome di Silvestro II.



◀
*Il castello di Torriglia da
una cartolina dei primi
del secolo.*

Anche in valle Scrivia gran parte dello sviluppo insediativo del primo medioevo fa riferimento a fondazioni monastiche come quelle benedettine di S. Salvatore di Savignone, S. Clemente nel territorio di Dova, Vendersi, Molo, Precipiano e Patrania corrispondente all'odierna Torriglia.

Le matrici architettoniche ed urbanistiche più forti, che tuttora testimoniano il paesaggio storico dei principali centri del comprensorio, vanno tuttavia attribuite alla comparsa del feudalesimo laico che, esercitato spesso in opposizione al potere religioso, caratterizza a partire dall'XI/XII secolo la vicenda medioevale e moderna delle due valli.

Nello Scrivia dopo i Malaspina, a cui Federico I conferì nel 1164 ampia giurisdizione, fecero seguito le famiglie genovesi degli Spinola, Fieschi, Adorno e Doria con la sostanziale supremazia degli Spinola insediati nel castello di Busalla a partire dal 1214 e in quello di Ronco dal 1227 e presenti in valle fino a tutto il XVIII secolo.

Nel Trebbia i marchesi di Malaspina residenti nella rocca di Oramala nell'alta valle dello Staffora contrapposero il loro potere a quello del

►
I resti del castello di Savignone di cui è previsto il recupero.

(foto M. Robello)



Monastero di S. Colombano già dall'XI secolo; seguiti dai Fieschi e quindi dai Doria che ripresero l'antica politica espansionistica con l'occupazione nel 1540 del Castello e del Feudo di Ottone, nel 1593 del Castello di Casanova, nel 1651 di quello di Fabbrica e infine nel 1695 di quello di Frassi.

Sul piano architettonico sono quindi i castelli e le residenze fortificate le più antiche e solide memorie della vicenda insediativa che caratterizzano tutt'oggi, con la loro presenza severa, le cornici naturali agrarie o urbane del paesaggio.

Procedendo da ponente verso levante nel comune di Isola del Cantone risultano presenti i ruderi e le memorie storiche di almeno sei castelli. Non hanno lasciato tracce evidenti quelli di Montecanne, Borlasca e Pietrabissara, già citati a partire dal XIII secolo.

Il Castello di Montessoro invece mantiene una parte significativa delle strutture in elevazione, che fa supporre la presenza originaria di un'architettura a pianta quadrata con due torri angolari circolari diagonalmen-



te opposte. Proprietà dei Malaspina, nel XII secolo passò agli Spinola ai quali rimase dal 1300 fino al 1797 quando, con il trattato di Campoformio, venne sancita la fine dei feudi imperiali liguri.

Al 1256 risalgono le due maggiori residenze fortificate comunali dette del Cantone e del Piano, entrambe riferite alla secolare presenza in valle degli Spinola. Il castello del Cantone, posto sulla riva destra dello Scrivia, era originariamente composto da una struttura a pianta quadrata con ampio cortile interno e torri angolari. Una delle torri quadre, tuttora presente, si staglia a picco sul fiume e si contrappone sulla diagonale all'altra torre circolare conservata. Degli altri due spigoli uno appare ormai cancellato dal nuovo tracciato viario mentre l'altro è inglobato nelle nuove costruzioni addossate al castello.

La fortezza di Piano, sulla riva destra del Vobbia, a breve distanza dalla sua confluenza nello Scrivia, si presenta invece come un vero e proprio borgo autonomo essendo circondata da case rurali minori e da una piccola chiesa. Giacomo Venoso Spinola nel 1865 la cedette ai Mignasco-Piovera concludendo così un possesso continuo di oltre mezzo millennio.

Anche sul Monte Reale, tra Isola del Cantone e Ronco Scrivia, al di sotto della recente costruzione della chiesa della Madonna di Loreto, rimangono tracce di un antichissimo ed importante castello le cui memorie storiche sembrano interrompersi nella prima metà del XIII secolo. Dai 902 metri di quota di questo eccezionale belvedere sulla media vallata si intuiscono ancora oggi le motivazioni strategiche del suo remoto impianto, collegato visivamente al controllo di una innumerevole quantità di feudi circostanti.

Il declino della postazione di Monte Reale coincide schematicamente con lo sviluppo medioevale delle fortezze di valle che a Ronco in parti-

◀
*La chiesa e il rifugio sulla
sommità del Monte
Reale.*

(foto M. Robello)

►
*Una suggestiva immagine
del Castello della Pietra
dopo i recenti restauri.*

(foto F. Beltrami)



colare sottolineano la localizzazione del centro politico della nuova giurisdizione degli Spinola. Di questo famoso castello non rimangono oggi che pochi ruderi dai quali è particolarmente difficile ricostruire l'originario impianto di residenza fortificata.

Uguale avversa fortuna ha subito più a monte nell'alta valle del Vobbia, la vertiginosa fortezza del Castello della Pietra, arcigna residenza fortificata rimasta in uso fino al suo incendio operato dalle truppe francesi nel 1757. La sua architettura appare sospesa e rinserrata tra due guglie di puddinga che dominano tra opposti versanti uno dei tratti più scoscesi e selvaggi della valle del Vobbia. Nel sistema costruttivo si evidenziano due blocchi distinti e sovrapposti che forse sottolineano una diversa gerarchia residenziale per il Castellano e il Signore feudale.

Il castello recentemente restaurato e in parte ricostruito con il contributo della Regione e della Provincia, ospiterà esposizioni permanenti e temporanee collegate al circuito di fruizione del Parco.

Sempre in comune di Vobbia rimangono pochi ruderi di un castello sito nella Frazione di Arezzo le cui notizie storiche certe risalgono almeno alla seconda metà del XIV secolo.

Risalendo il corso dello Scrivia, a Borgo Fornari, si trova un altro importante castello medioevale degli Spinola, anch'esso oggi ridotto allo stato di rudere. La sua architettura, oggetto di successive e complesse trasformazioni, rimane oggi testimoniata in parte dalla poderosa torre semicircolare e dal perimetro rettangolare delle mura di cinta, contraddistinte in alto, dall'uso del mattone anche in chiave decorativa.

A Busalla i muri di basamento dell'antico e glorioso castello medioevale furono successivamente utilizzati come fondamentazioni per erigere il nuovo palazzo Spinola, posto a fianco della chiesa, sottolineando così una re-



gola di trasformazione residenziale che accomunava nella valle la maggior parte delle fortezze "urbane".

Le mura poderose del castello dei Fieschi di Savignone introducono ormai ai settori più alti della vallata. La sua costruzione risale al 1207 ad opera dei Tortonesi, seguiti dai Marabotto, dagli Spinola e poi dai Fieschi. Più recentemente i Crosa di Vergagni subentrarono nella proprietà sia dei palazzi del Borgo che del castello. Dai suoi ruderi è ancora oggi possibile valutare la consistenza architettonica originaria caratterizzata dalla commistione delle funzioni strategiche e residenziali.

Più a nord Crocefieschi conserva ormai solo poche tracce dell'antica fortezza feudale, localizzata su un colle sovrastante il paese in direzione nord-est. Costruita intorno al 1000 fu più volte distrutta e rifatta fino ad essere poi completamente abbandonata nel XVII secolo andando così in completa rovina.

Casella nel fondovalle ha invece mantenuto in buone condizioni il suo palazzo turrato dei Fieschi che nella posizione centrale del borgo sottolinea la presenza moderna e contemporanea delle sue funzioni residenziali.

Al limite delle zone abitate della vallata del Brevenna è localizzata, ancor oggi in buone condizioni, la fortezza fortificata dei Senarega nell'omonima frazione. Al suo interno è stato recentemente allestito uno dei principali musei contadini dell'entroterra genovese.

Sulla direttrice dello Scrivia i ruderi del Castello di Montoggio, interamente sommersi dalla vegetazione, si riferiscono ad una delle più celebrate residenze dei Fieschi in seguito poi abbandonata e distrutta anche per le sfortunate vicende della famiglia nella seconda metà del XVI secolo.

◀
Casella: il cortile interno dell'antica residenza dei Fieschi.

(foto M. Robello)

▶
I ruderi del castello di Torrighia di cui sono in corso i lavori di restauro.

(foto G. Meriana)



Con la fortezza di Torrighia si conclude quindi la serie delle fortificazioni presenti nell'alta e media vallata. Questa poderosa architettura, ridotta ormai nelle condizioni di rudere, appare tra le più complesse di quelle citate sia per la eccezionale stratificazione delle fasi murarie che per l'articolazione successiva delle impostazioni planimetriche, corrispondente a grandi linee, alle successive presenze dei Malaspina, dei Fieschi e dei Doria. Le parti più antiche risalgono forse agli inizi del XIII secolo e riguardano la massiccia torre quadrata formata da grandi blocchi di pietra perfettamente squadrati. Ad essa fanno quindi da contorno tutte le opere successive fino alla perimetrazione più estrema dalla caratteristica strutturazione a forma di nave.

Il limitato interesse strategico che la media ed alta vallata del Trebbia ha avuto in ogni epoca è ancora oggi testimoniato dalla sostanziale mancanza di strutture fortificate. Questa singolarità territoriale è qui ulteriormente sottolineata dal contrapposto ed eccezionale dispiegamento di strutture strategiche che caratterizzano la vicina e opposta vallata dello Scrivia.



▲ *La parrocchiale di Torrighia.*
(foto M. Robello)

► *Senarega: la chiesetta della Madonna del Ponte sul Rio dell'Orso.*
(foto M. Robello)

Solo Montebruno e Gorreto, tra i territori in provincia di Genova, appaiono dotati di importanti architetture fortificate. A Montebruno in particolare le tracce fisiche del castello sono addirittura scomparse anche se è nota la sua esistenza da documenti storici che lo citano a partire dall' XI secolo.

A Gorreto sono invece rimaste parti della cinta fortificata che racchiude il borgo più antico. Nel loro perimetro è ancora possibile ricostruire la posizione originaria delle porte e di una antica torre di vedetta.

Gli edifici religiosi di maggiore rilevanza storico architettonica in val Trebbia, procedendo verso la pianura, sono:

la Parrocchiale di Rondanina, dedicata a S. Nicola e rifatta su un precedente edificio romanico del quale rimangono ancora tracce murarie; il Santuario di N.S. di Montebruno con annesso convento degli Agostiniani, eretto nel 1486 e successivamente ampliato e ristrutturato (al suo interno si conservano ancora tra le altre offerte votive parti delle gomene delle galere di Andrea Doria); la Parrocchiale di S. Caterina di Gorreto del 1630.

Fuori dai confini regionali i borghi di Ottone e di Bobbio conservano le più ampie vestigie medioevali di tutta la vallata ancora oggi caratterizzanti l'intero contesto dei relativi tessuti urbani.

Tra i principali monumenti meritano una citazione il castello di Ottone prima dei Malaspina, poi dei Fieschi e quindi dopo il 1547 dei Doria; a



Bobbio il castello dei Malaspina del XIV secolo, il duomo iniziato nell'XI secolo ed infine il già citato complesso di S. Colombano, eccezionale testimonianza architettonica della più che millenaria vicenda della propria comunità religiosa.

La maggiore importanza dell'alta valle Scrivia appare anche in questo caso confermata dalla diffusione delle più antiche pievi medioevali schematicamente localizzabili a Torriglia, Montoggio e Casella.

A Torriglia la parrocchiale di S. Onorato deriva da un edificio originario del XIV secolo rifatto nel XVII. A Montoggio la pieve di S. Giovanni Decollato risale all'XI secolo e risulta successivamente rifatta in epoca barocca. Clavarezza in val Brevenna deriva il proprio edificio religioso, dedicato a S. Michele e rifatto nel XVII e XVIII secolo, da una pieve duecentesca. Sempre in Val Brevenna anche Pareto presenta per la propria parrocchiale di S. Lorenzo una analoga successione storica, mentre a Senarega la pieve più antica dell'Assunta, rifatta nel 1660, è datata al 1248.

Santo Stefano di Casella, antica chiesa plebana, è ricostruita su disegni di Simone Scaniglia tra il 1718 e il 1722.

A Savignone sono ancora visibili i resti dell'antico cenobio dei Benedettini che fino a tutto il XIX secolo aveva mantenuto la chiesa e il chiostro originari.

Busalla e Ronco con i rifacimenti barocchi e moderni hanno ormai perduto la memoria architettonica delle primitive pievi dedicate rispettivamente a S. Giorgio e San Martino.

A Isola del Cantone la parrocchiale di S. Michele, già citata in un documento del 1216, venne anch'essa rimaneggiata ed ingrandita verso la prima metà del XVII secolo.

Tutte queste sistematiche operazioni di ricostruzione degli edifici religiosi testimoniano ormai il notevole sviluppo demografico che investe senza ecce-



▲ *Tonna, uno dei borghi dell'alta Valbrevenna dove il fenomeno dello spopolamento risulta evidente.*

(foto Archivio Ufficio Parchi)

► *Sezione Archeologica del Museo Storico Alta Valle Scrivia a S. Bartolomeo di Vallecaldia (Savigliano) piatto in ceramica della seconda metà del sec. XVI, ritrovato nelle vicinanze dei resti della chiesa di S. Andrea di Caserza in Valbrevenna.*

(foto Archivio ISCUIM)

zioni l'intera comunità contadina del comprensorio tra XVI e XIX secolo.

Molte nuove fondazioni seicentesche o settecentesche soprattutto in Val Trebbia e nei borghi più alti dello Scrivia coincidono anche con fenomeni di aggregazione insediativa ed urbanistica in aree sistematicamente disabitate e inedificate per tutto il medioevo. Con la metà del XIX secolo si cominciano ad avvertire tuttavia i primi sintomi della crisi rurale che a partire dalla montagna riflette ormai l'incapacità dei suoi corrispondenti territori a sfamare l'eccessiva crescita numerica dei nuovi abitanti. Ha così inizio il fenomeno delle grandi migrazioni contadine sia verso i centri della pianura, sia verso le città della costa.

Le massime dimensioni urbanistiche ed architettoniche di tutti gli insediamenti rurali sono quindi sostanzialmente databili a questa epoca solo eccezionalmente protratta in alcuni casi fino ai primi decenni del nostro secolo. A partire da quest'ultima data prende corpo anche il progressivo e inarrestabile fenomeno dello spopolamento che si è trasformato ormai in un vero e proprio esodo.

Molte borgate risultano oggi totalmente abbandonate; la solitudine degli edifici espressa con l'accelerato degrado delle strutture è ormai un parametro costante della sostanziale scomparsa di questa civiltà contadina.